

della sinistra e di tutte quelle del centro che si richiamano alla partecipazione e alla solidarietà, alla partecipazione intesa come conoscenza dei processi, consapevolezza e corresponsabilizzazione dei singoli individui rispetto alle scelte.

So bene che non possiamo lavorare solo nell'ipotesi di una persistenza degli elementi sociali, politici e culturali del vecchio ciclo. Il successo della lista Bonino ci parla di un fenomeno più generale; infatti, anche se esso dovesse esaurirsi in fretta, si potrebbe riprodurre in altre forme. Si tratta di esperienze che ci parlano di una modernizzazione che deve essere indagata e che, con qualche esemplificazione, si definisce come processo di americanizzazione del sistema sociale, politico ed istituzionale che investe l'Europa e l'Italia.

Non è un processo compiuto, né inarrestabile, ma dobbiamo riconoscere che costituisce una tendenza ed un pericolo. È il successo di una politica « corsara », che riesce a cavalcare un elemento della modernizzazione, assolutizzato come « il nuovo » e che, invece, riesce ad occultare posizioni nettamente di destra, che oggi qui voi inglobate.

La fine del ciclo politico si è sovrapposta al mutamento nella struttura della società e dell'economia. Sono due le cause fondamentali che andrebbero indagate: la prima risiede nel processo di globalizzazione capitalistica; la seconda nel crollo dell'esperienza statuale del socialismo. La guerra della NATO nei Balcani ha aggiunto un elemento pesante in questa direzione.

Siamo chiamati, quindi, ad una ricerca culturale e politica di non poco conto, di straordinaria portata. Si tratta di ripartire da un denominatore comune e insostituibile, dal valore dell'uomo e della donna, in un modello sociale capace di promuovere le esigenze, di riconoscere le differenze, di abbattere le frontiere — in un mondo in cui l'attraversamento può essere inteso come passaggio di indesiderati o come incontro, persino necessario, in quella mescolanza umana che dona arricchimento

reciproco —, di abbattere lo sfruttamento dei minori, delle donne, dei lavoratori e delle lavoratrici.

Tutto questo per noi è il materiale nuovo su cui esercitare una ricerca. Ma questo che c'entra con le risposte che state dando? Come si può rispondere ad un bisogno di partecipazione reale con la mistificazione dell'elezione diretta del presidente della giunta regionale? Chi sceglierà questi uomini, non saranno forse i partiti? Allora, perché, a fronte di una crisi vera della democrazia e del sistema, rispondete con un modello della politica sbagliato, che certamente porterà a deresponsabilizzare e non a coinvolgere i cittadini? Non vi è bastata l'esperienza dell'elezione diretta dei sindaci? So bene che è cosa differente, anzi più pesante, perché il consiglio regionale è l'organo che fa le leggi.

Non è visibile lo svuotamento dei poteri assembleari rispetto a quelli dell'esecutivo? Non vi pare che i poteri che sono nelle mani del presidente e dell'esecutivo divarichino, allarghino la forbice con i cittadini? Inoltre, come è possibile garantire stabilità se non vi è vincolo di mandato? E ancora, come è possibile definire il ruolo della regione, senza sapere quale sarà quello dello Stato? Anche questo è un grande imbroglio.

Ci sembra che con questa legge vi stiate assumendo la responsabilità di assecondare la politica spettacolo, quella che vede nel leader il *deus ex machina*, colui cioè che è capace di risolvere le cose. La destra — nella sua cultura, nel suo DNA — ha sempre puntato al capo, quindi oggi non scopriamo nulla; ma la cultura degli altri, di coloro i quali ancora si richiamano ai principi della sinistra, che ha a che fare con tutto ciò? Ci sembra che questa legge, volta a rafforzare il leader, sia contro lo spirito che informa l'articolo 122 della Costituzione che dà prevalenza alle assemblee.

Non c'è stato uno « straccio » di ragionamento che spiegasse perché era necessario oggi rafforzare gli esecutivi e svuotare di potere le assemblee. Né vale rispondere che i cittadini conterranno di

più perché non è vero, e lo sapete: contano di più i presidenti, contano di più i leader. Anche questo è un colpo severo, duro alla democrazia. Ecco il motivo per cui voteremo contro (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Poiché parla a titolo personale, le concedo tre minuti. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE CALDERISI.** Signor Presidente, parlo a titolo personale semplicemente perché come componente di gruppo avrei solo due minuti. Era solo un tentativo di avere un minimo di tempo in più.

**PRESIDENTE.** Il tempo è aumentato del 50 per cento!

**GIUSEPPE CALDERISI.** Grazie, Presidente, della sua magnanimità!

Il nostro è un « sì » convinto a questo provvedimento di cui siamo stati promotori nella precedente e nell'attuale legislatura; esso è una tappa significativa nel processo di ammodernamento delle nostre istituzioni perché rappresenta, per diverse ragioni, l'affermazione del principio della sovranità popolare. Essa non solo consente ai cittadini di scegliere chi debba governare (la persona o lo schieramento) a livello regionale ma anche perché prevede una disciplina per cui, sia in caso di mozione di sfiducia sia in caso di dimissioni del presidente, si torna davanti agli elettori, i quali sono arbitri della situazione. Quindi niente più trasformismi o « ribaltoni » e quando cade il governo della regione si torna davanti agli elettori.

Questa è la vera norma antiribaltone: una rigorosa disciplina del potere di scioglimento.

Il nostro voto favorevole trae spunto anche da un'altra ragione, relativa all'autonomia statutaria. Come ho avuto già occasione di dire più volte, la vera norma federalista è l'elezione diretta del presidente della regione perché di fatto signi-

fica affermare un principio di responsabilità politica, dare autorevolezza, legittimazione e stabilità ai governi regionali. Anche per quanto riguarda la norma sull'autonomia statutaria c'è una disciplina particolare perché l'autonomia statutaria non deve essere intesa, come è avvenuto fino ad oggi, come il potere di alcune oligarchie politiche di fare e di disfare gli statuti, perché è rimessa nelle mani dei cittadini. Infatti, in caso di modifiche dello statuto, un quinto dei componenti del consiglio o un cinquantesimo degli elettori della regione possono chiedere un referendum, qualunque sia la maggioranza che ha approvato lo statuto. Intendo dire che, anche qualora lo statuto fosse approvato con la maggioranza dei due terzi, comunque può essere richiesto un referendum. Ciò significa che i cittadini sono arbitri dell'autonomia statutaria per cui, se per esempio in una regione volessero eliminare l'elezione diretta del presidente della regione, possono farlo ma con il consenso dei cittadini della regione.

È una disciplina dell'autonomia statutaria che, come dicevo, dà effettivamente al corpo elettorale della regione il potere di decidere sugli statuti delle regioni stesse.

Si tratta di aspetti positivi ed importanti che rendono questa legge una tappa fondamentale sul cammino delle riforme istituzionali. Siamo giunti a questa riforma a livello comunale e provinciale grazie ad un referendum e sono convinto che l'approvazione del testo al nostro esame sia dovuta anche al referendum che si è svolto, anche se non con esito positivo, il 18 aprile scorso.

Ricordo infine che tutte queste proposte sono nate da componenti dello schieramento referendario tanto del centro-sinistra quanto del centro-destra liberaldemocratico. Sono tutte ragioni a favore di questo testo e mi auguro che il Senato lo approvi rapidamente in modo che possa entrare in vigore già il prossimo anno.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Urbani. Ne ha facoltà.

GIULIANO URBANI. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo di forza Italia sulla proposta di legge costituzionale che ci accingiamo a votare. Il motivo sta tutto nel riconoscimento che essa rappresenta certamente un contributo a migliorare la governabilità delle regioni e, in particolare, il rapporto di responsabilità che deve esistere tra governati e governanti.

I punti sui quali si concretizza maggiormente tale contributo sono stati già enunciati e riguardano, rispettivamente, l'elezione diretta dei presidenti regionali e il binomio sfiducia dei governi regionali — automatico scioglimento dei consigli regionali. La ragione che ci induce ad esprimere un voto favorevole è costituita da un contributo che rappresenta un notevole passo avanti nella direzione da tutti auspicata.

Con l'occasione, però, va detto che la proposta di revisione costituzionale che stiamo per votare contiene una scommessa molto coraggiosa sul terreno di assicurare condizioni di maggior efficienza complessiva ai governi regionali. Intendo riferirmi al fatto che la proposta in oggetto prevede, d'ora in avanti, un'autonomia legislativa in materia di definizione degli statuti regionali e, di qui, anche dei futuri sistemi elettorali regionali.

Dico subito che quanto previsto in questo senso dalla proposta di legge richiederà altrettanto coraggio e altrettanto senso di responsabilità a noi legislatori — spero non ai futuri legislatori, in quanto mi auguro che provvederemo noi stessi — per quanto previsto proprio dall'articolo 2 della proposta di revisione costituzionale. Tale articolo introduce molto opportunamente, a mio avviso, la previsione di una legge ordinaria che fissi alcuni principi fondamentali, rivolti a limitare la facoltà delle regioni di disciplinare la propria autonomia statutaria.

Detto in altri termini, si tratta di una legge che, a nostro avviso, avrà un'importanza cruciale e che, quindi, sarà assolutamente necessaria per due obiettivi.

Il primo obiettivo consiste nell'evitare una applicazione pericolosamente distorta di tale autonomia. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che molte regioni nel nostro paese — in particolare alcune a statuto speciale — si sono date nel tempo sistemi elettorali che non assicurano quella governabilità della quale andiamo alla ricerca e che, anzi, producono una situazione tale per cui il rapporto tra governati e governanti avviene in condizione di estrema precarietà.

Il secondo obiettivo è rappresentato dal fatto che, solo attraverso la legge che stiamo per votare, potremo dare unità e coerenza a quel modello di Stato federale che, a parole, stiamo ricercando. Su questo punto dobbiamo essere molto chiari: Stato federale non può voler dire condizione di anarchia, in particolare per quel che riguarda le regole elettorali. Non c'è Stato federale al mondo che non abbia — scusate l'ovvietà delle parole — un *foedus* chiaro e tale da costituire il fondamento costitutivo e costituzionale dello Stato federale stesso.

La conclusione, a mio avviso, è che in questa legge dovremo prevedere alcuni principi fondamentali che per ora — e comprensibilmente — lasciamo indefiniti. Faccio soltanto un po' di esempi: intendo riferirmi innanzitutto alla durata delle legislature; intendo riferirmi alla non rieleggibilità per più di due mandati dei presidenti così eletti; intendo riferirmi alla previsione che come minimo si possano nominare assessori alle giunte regionali al di fuori dei consigli regionali. Dico come minimo « si possano », anche se personalmente sarei dell'opinione che si debbano nominare assessori al di fuori dei consigli regionali, per una ragione molto semplice: se vogliamo che anche gli ordinamenti regionali siano basati sul principio della separazione dei poteri, non possiamo ammettere una gravissima e sistematica confusione tra esecutivi e legislativi anche in quest'ambito.

Da ultimo, come esempio mi sentirei di citare quello crucialissimo della necessità che siano previsti contrappesi istituzionali all'istituto del presidente eletto. Non vor-

rei sconfinare nella letteratura, ma è dai tempi di Tocqueville che sappiamo che i presidenzialismi funzionano solo laddove sono previsti opportuni e puntuali contrappesi di carattere istituzionale alle loro potestà. Sarebbe strano, signor Presidente, colleghi, se noi prevedessimo una riforma in senso presidenzialista degli orientamenti regionali senza tener conto di una lezione che ha almeno 150 anni di storia alle spalle. Saremmo convinti di fare una riforma in senso, magari, nordamericano, ma assicureremmo tutte le condizioni di un esito sudamericano.

La conclusione è che il mio gruppo ed io personalmente annettiamo un'importanza cruciale alla legge ordinaria prevista dall'articolo 2 di questa proposta di revisione costituzionale e quindi all'opera che come Parlamento porremo in essere per produrre questa legge, che consideriamo assolutamente complementare rispetto al testo che ci accingiamo a votare questa mattina. Credo che ciò appartenga ai doveri del legislatore consapevole, distinguendolo dal legislatore apprendista stregone. Purtroppo, nell'esperienza di tutti i parlamenti del mondo, il rischio di risultare dei pericolosi e non apprezzati apprendisti stregoni è sempre dietro l'angolo: per evitarlo abbiamo, credo, una sola possibilità, quella di guardare con lucidità e senso di responsabilità alle cose che stiamo facendo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

**ROBERTO MANZIONE.** Signor Presidente, appare opportuno, a nostro avviso, ricostruire brevemente l'iter della riforma, al fine di comprendere quali siano stati i punti di contrasto con il Senato — ammesso che poi, sostanzialmente, rispetto all'impianto complessivo se ne possano ravvedere — rispetto ad una riforma costituzionale che, in larga misura, è stata accettata sia dalla maggioranza sia dall'opposizione.

Il testo licenziato in prima lettura dalla Camera modificava in via permanente le

disposizioni costituzionali relative agli organi di governo ed alla potestà statutaria delle regioni; contestualmente, il testo approvato disponeva anche la disciplina transitoria — prevista dall'articolo 5 — da applicarsi fino all'entrata in vigore dei nuovi statuti regionali e delle leggi elettorali che questi andranno a prevedere. Di fatto, la disciplina ordinaria cancellava l'attuale comma 5 dell'articolo 122 della Costituzione, che prevede appunto l'elezione del presidente e degli altri membri della giunta da parte del consiglio regionale, introducendo invece l'elezione diretta a suffragio universale del presidente della giunta, pur riconoscendo contestualmente agli emanandi statuti regionali la possibilità di derogare a questa disposizione adottando una diversa forma di governo. La normativa in esame riconosce alle regioni a statuto ordinario l'esclusiva competenza legislativa in materia di elezione dei consigli regionali, nonché la disciplina specifica dei casi di ineleggibilità e di incompatibilità e la disciplina della formazione e composizione della giunta regionale.

La riforma in esame rimette queste scelte, come detto, all'autonomia statutaria, mantenendo nella Costituzione soltanto limitati vincoli tendenti ad impedire l'adozione di forme di governo che escludano, in qualche modo, il rapporto di fiducia tra consiglio e giunta regionale, nonché evitando la possibilità che, qualora il presidente della giunta sia eletto a suffragio universale, il consiglio possa sostituirlo dando vita ad una diversa maggioranza (varando così, nell'unico modo tecnicamente possibile, la cosiddetta norma « antiribaltone »). Non voglio fare polemiche, ma è chiaro che quando questa Assemblea ha provato a percorrere una strada diversa da quella prevista dalla Costituzione, verificando la possibilità di modificare la normativa regionale nel senso di evitare quelli che vengono comunemente definiti i ribaltoni, fu proprio il mio gruppo a dire che quella modifica, peraltro giusta e legittima — tant'è che era prevista nella nostra proposta di legge di modifica costituzionale —, non poteva che

essere apportata se non ricorrendo all'articolo 138 della Costituzione, concernente le modifiche costituzionali.

Quale logica conseguenza dell'innovazione nella forma di governo — mi riferisco all'elezione diretta —, viene modificata la disciplina delle cause di scioglimento del consiglio regionale.

Altra norma particolarmente significativa è quella che trasforma completamente l'attuale disciplina della formazione degli statuti regionali. Questi ultimi, infatti, sono adottati con un procedimento che prevede una doppia deliberazione dei consigli regionali, l'adozione a maggioranza assoluta e la possibilità del ricorso allo strumento del referendum popolare quando ne faccia richiesta un cinquantesimo degli elettori della regione o un quinto dei consiglieri assegnati.

Ulteriore innovazione è quella che prevede che, qualora nel referendum non abbiamo votato la maggioranza degli aventi diritto o non ci sia stata l'approvazione da parte della maggioranza degli elettori, non si possa procedere alla promulgazione. È evidente che come conseguenza diretta è prevista la soppressione dell'attuale procedimento di approvazione parlamentare e lo statuto regionale assume, quindi, la forma di una vera e propria legge regionale. Su di essa, prima della promulgazione, il Governo può, però, sollevare la questione di legittimità costituzionale dinanzi alla Corte costituzionale.

La disciplina transitoria, contenuta nell'articolo 5, nel testo approvato in prima lettura dalla Camera, prevedeva, per le prossime consultazioni regionali — mi riferisco alle regioni a statuto ordinario — e fino alla data di entrata in vigore dei nuovi statuti ordinari, che il presidente della giunta venisse eletto a suffragio universale e diretto, contestualmente all'elezione del rispettivo consiglio regionale. Prevedeva altresì l'elezione a consigliere regionale anche del candidato presidente della maggiore lista di opposizione. Per quanto riguarda la formazione e la composizione della giunta, la nuova disciplina era ed è imperniata sul potere

di nomina e di revoca conferito al presidente eletto, riconfermando la permanenza di quel vincolo fiduciario assolutamente inscindibile tra consiglio e giunta, anche attraverso il potere di fiducia, senza alcuna possibilità, però, di sostituire il presidente eletto senza determinare contestualmente nuove consultazioni elettorali.

Il testo approvato dal Senato, pur riconfermando molte delle scelte operate dalla Camera — mi riferisco, ad esempio, al riconoscimento della nuova autonomia statutaria, sia per il contenuto sia per il procedimento, all'attribuzione della competenza esclusiva delle regioni in materia elettorale per i casi di ineleggibilità, incompatibilità e forma di governo, nonché al vincolo dell'elezione diretta del presidente con il prossimo rinnovo del consigli regionali — ha apportato alcune modifiche significative. Le più importanti attengono, oltre che alla disciplina relativa alla pubblicazione delle leggi e dei regolamenti, quale oggetto obbligatorio degli statuti, e alla disciplina delle ipotesi di autoscioglimento del consiglio regionale — mi riferisco alle dimissioni contestuali della maggioranza dei componenti del medesimo consiglio —, all'articolo 5, concernente le norme transitorie, con l'adozione di un secondo turno di votazione, con ballottaggio, per l'elezione del presidente della giunta regionale. Questa modifica è stata oggetto delle discussioni che, in Commissione, hanno provato ad immaginare quale percorso fosse il più agibile per una modifica che tutti dividevano nella sostanza, ma che aveva bisogno di essere applicabile già a partire dalle prossime consultazioni elettorali.

In questa logica, detta ultima opzione è stata modificata, tornando alla vecchia formulazione approvata in prima lettura dalla Camera, non apparendo tra l'altro, come ho già detto, di pronta applicazione la norma varata dal Senato, che per l'appunto prevedeva, nella fase transitoria prevista dall'articolo 5, il doppio turno di votazione con ballottaggio.

Su questo impianto normativo definitivo che viene sottoposto oggi al voto

dell'Assemblea e che, tutto sommato, riconferma il vecchio impianto già approvato in prima lettura dalla Camera — e che in parte è riprodotto in una proposta di legge di modifica costituzionale presentata dal nostro gruppo (la proposta reca la firma dell'onorevole Rebuffa oltre a quella del sottoscritto) —, il nostro voto non potrà che essere e in maniera convinta favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Palma. Ne ha facoltà.

PAOLO PALMA. Signor Presidente, il gruppo dei popolari voterà con convinzione a favore di questa riforma di alcuni articoli della Costituzione, volta ad introdurre nell'ordinamento l'elezione diretta del presidente della giunta regionale delle regioni a statuto ordinario e a prevedere una nuova autonomia statutaria.

La convinzione e la soddisfazione dei popolari sono dovute innanzitutto al fatto che con questa riforma si realizza, per le prossime elezioni regionali (speriamo di fare in tempo per quelle elezioni), un consolidamento del processo bipolare maggioritario e si fa chiarezza sul rapporto tra il cittadino arbitro della scelta dei governi, un tema che ci sta particolarmente a cuore anche sulla base della lezione di Roberto Ruffilli, e le assemblee elettive.

Con l'articolo 4 del testo che stiamo per approvare, infatti, si introduce una norma antiribaltone secondo la quale l'approvazione di una mozione di sfiducia nei confronti del presidente eletto nonché la rimozione e l'impedimento permanente, la morte o le dimissioni volontarie dello stesso, comportano le dimissioni della giunta e lo scioglimento del consiglio regionale. I medesimi effetti conseguono alle dimissioni contestuali della maggioranza dei componenti il consiglio.

Auspico a tale proposito che, dopo la fase transitoria delle elezioni che si terranno nella primavera del 2000 e che dovrebbero essere celebrate in tutta Italia con l'elezione diretta e con la relativa

norma antiribaltone, l'autonomia statutaria...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia! Sta parlando un vostro collega. Prosegua pure, onorevole Palma.

PAOLO PALMA. Auspico che l'autonomia statutaria per le singole regioni venga esercitata nel riconoscimento pieno ed inequivoco che detentore del potere di scelta dei governi è il cittadino elettore, la cui scelta appunto deve essere sempre rispettata dal comportamento degli eletti. In caso contrario, verrà incentivata la propensione alla fuga degli elettori dalle urne e sarà alimentata la tendenza pericolosa a gettare discredito sui partiti e persino sulle istituzioni democratiche rappresentative.

I popolari esprimono inoltre un giudizio particolarmente positivo per un insieme di motivi politici ed istituzionali sull'eliminazione dal testo approvato dal Senato della previsione del secondo turno di ballottaggio qualora al primo turno nessuno dei candidati alla presidenza ottenga la maggioranza assoluta dei voti validi.

Signor Presidente, colleghi, stiamo per far compiere un altro passo in avanti ad una riforma importante che dovrà rendere più stabile e trasparente l'istituto regionale nell'ambito dell'autonomia statutaria delle regioni.

I popolari auspicano che questa ritrovata capacità di riformare le istituzioni da parte del Parlamento, questo ritrovato spirito costruttivo possano affermarsi anche nell'ultima parte della legislatura per altre importanti riforme e soprattutto per quella concernente la legge elettorale nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mancina. Ne ha facoltà.

CLAUDIA MANCINA. La riforma costituzionale che stiamo per approvare è certamente — come disse il relatore al-

l'inizio dei nostri attuali lavori — un segmento importante del disegno di innovazione delle nostre istituzioni.

Abbandonato per le note e tristi vicende politiche l'ambizioso disegno organico della bicamerale, ripartiamo da uno dei punti del sistema che sono più vicini ai cittadini: l'elezione diretta del presidente della regione e l'autonomia statutaria delle regioni. Non è certo un caso, e molti colleghi lo hanno ricordato, che proprio nella vita politica delle regioni abbiamo assistito di recente a fenomeni di alterazione di una corretta fisiologia istituzionale; fenomeni legittimi rispetto alla lettera costituzionale, ma percepiti ormai dall'odierna coscienza dei nostri concittadini come degenerativi e come segno di un'inaccettabile perversione della politica.

La presente riforma renderà impossibili quei fenomeni riportando nella vita politica regionale un principio di stabilità e di democraticità delle istituzioni.

L'elezione diretta del presidente della regione interviene nella forma di governo regionale, determinando una previsione delle cause e delle modalità di scioglimento del consiglio regionale che culmina nell'introduzione dello scioglimento automatico in caso di sfiducia al presidente eletto direttamente dai cittadini. Con ciò l'espressione di volontà costituita dal voto popolare viene posta a fondamento unico della possibilità di vita della legislatura, superando gli estremi e indiscutibili aspetti del parlamentarismo che tanto discredito hanno gettato sulle stesse istituzioni parlamentari, sia nazionali sia regionali, e sulla politica italiana.

Basterebbe solo questo per enunciare l'importanza della presente riforma che anticipa una scelta che vorremmo estendere a livello nazionale per rendere le istituzioni più forti e più stabili perché più radicate nel voto popolare, più libere e trasparenti, più vicine ai cittadini e alla loro volontà e capacità di decidere gli assetti politici e di controllare con il voto l'esercizio concreto dei pubblici poteri.

Non meno importante l'intervento sull'autonomia statutaria delle regioni che sottrae allo Stato competenze prima pre-

viste ampliando in modo significativo l'autogoverno regionale. Si realizza in tal modo un pezzo di quell'architettura federale alla quale da tempo questo Parlamento, tra difficoltà e ritardi, sta lavorando.

Vorrei sottolineare la coraggiosa scelta di lasciare agli statuti regionali la facoltà di determinare il sistema di elezione. È un punto che è stato molto discusso, e con buone ragioni da ogni parte, ma la scelta non poteva che essere questa e la salutiamo con soddisfazione e con l'espressione, per la verità assai rara in questo Parlamento e in questo paese, di una giusta e sana fiducia nei processi politici reali e nella capacità di autogoverno dei cittadini.

Colleghi, il gruppo di cui faccio parte si è molto battuto, in primo luogo nella persona del relatore e in quella dei membri della Commissione affari costituzionali, per questa legge costituzionale, fino al punto di rinunciare, con una decisione di grande responsabilità, ad un obiettivo fondamentale della nostra strategia politica relativamente alle leggi elettorali: il doppio turno già inserito nel testo del Senato. Lo abbiamo fatto perché siamo convinti degli effetti benefici che questa riforma potrà avere non solo sulle regioni, ma sull'intera vita politica nazionale. Lo abbiamo fatto perché non vogliamo mancare all'appuntamento con le elezioni regionali del 2000 per offrire, sin da quella data, ai cittadini delle regioni un nuovo strumento di democrazia e di decisione.

Crediamo sia un passaggio utile per restituire respiro ad una politica che troppo spesso appare soffocante e chiusa in se stessa. Altri passaggi saranno necessari; nel nostro voto di oggi c'è la soddisfazione per questa legge, che sembra ormai sulla dirittura di arrivo, in tempo per le elezioni del 2000, e si esprime la volontà di continuare nel difficile cammino delle riforme (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valetto Bitelli. Ne ha facoltà.

MARIA PIA VALETTO BITELLI. Signor Presidente, aggiungendo la mia dichiarazione a quella del collega Palma che ha parlato a nome del gruppo, vorrei svolgere brevemente qualche considerazione sul tema dell'equilibrio della rappresentanza oggetto di un emendamento, relativo alla legge costituzionale sulle elezioni regionali, che ieri è stato respinto da questa Camera.

La commissione per le pari opportunità ha fornito il dato che, nelle ultime elezioni per il Parlamento europeo, il nostro paese è stato il penultimo per quanto riguarda il numero di donne elette, con una percentuale nettamente inferiore a quella di tutti gli altri paesi dell'Unione europea. Questo è un fatto, ma è un fatto anche che nel nostro ordinamento si sia scelto di procedere nella promozione delle pari opportunità attraverso il principio delle azioni positive, cioè quelle che favoriscono in modo forte il riequilibrio della rappresentanza e la partecipazione paritaria di entrambi i sessi alla vita sociale del nostro paese.

Da questo punto di vista, ritengo quindi fossero condivisibili le sottolineature esposte dal relatore sull'argomento e sull'opportunità di inserire, già con questa proposta di legge costituzionale, il principio dell'equilibrio della rappresentanza dei sessi nelle leggi elettorali. D'altra parte, ha ragione anche la collega Napoli, la quale rilevava come dovrebbe essere nella vita di ciascun partito democratico il principio di far sì che la rappresentanza all'interno dei partiti stessi rispecchi la situazione reale, cioè la presenza paritaria — talvolta anche maggioritaria — delle donne nella vita del paese.

Ritengo invece non sia condivisibile quanto ha sostenuto l'onorevole Napoli e cioè che inserire questo principio significhi riservare delle quote protette. Il principio di equilibrio della rappresentanza inserito nella Costituzione, in realtà, rimanda alla legge ordinaria la regolamen-

tazione di come questo principio viene reso concreto. Per altro verso, potrebbe significare semplicemente la parità di accesso alle candidature. Parità di accesso alle candidature non significa riservare quote protette, perché è poi nella competizione elettorale tra candidati uomini e candidate donne che si gioca e viene valutata dagli elettori, in base alle qualità dei candidati e delle candidate, la capacità di rappresentare i cittadini e le cittadine del nostro paese.

È quindi sull'autorevolezza che ciascuno, donna o uomo, indipendentemente dal genere cui appartiene, si guadagna svolgendo il proprio lavoro che si gioca poi la capacità di riuscire ad essere eletto per rappresentare i cittadini e le cittadine italiane. D'altra parte, è questa la strada attraverso cui le cittadine italiane hanno ormai raggiunto in questi anni livelli altissimi e diffusi di competenza e autorevolezza, conquistando gradualmente, pur con eccessiva lentezza, i posti e i ruoli di responsabilità che ne conseguono. È evidente che solo attraverso una competizione sulla competenza e sull'autorevolezza che anche le donne che lavorano nella politica debbono riuscire ad affermare le proprie capacità.

Comprendo inoltre che fosse opportuno procedere ad un accoglimento senza modifiche della proposta di legge, che ne consentisse un'approvazione rapida. Al di là dell'ordine del giorno votato nella seduta di questa mattina, che impegna il Governo, auspicherei un impegno di questa Camera e di tutti i gruppi parlamentari affinché si iscriva al più presto all'ordine del giorno un progetto di legge costituzionale che riassume questo principio che, come è stato ricordato più volte, è stato ritenuto positivo ed opportuno, trasversalmente, da tutti i gruppi di questa Camera e che, quindi, alla ripresa dei nostri lavori dopo la pausa estiva, si possa procedere all'approvazione di un progetto di legge costituzionale che inserisca, come ricordava il relatore, onorevole Soda, il principio dell'equilibrio della rappresentanza non soltanto a monte delle leggi nazionali e locali, ma anche nello speci-

fico degli articoli che riguardano le leggi elettorali nazionale e per gli enti locali.

In conclusione, sarebbe un errore se questa fosse ritenuta dal Parlamento una battaglia delle donne per le donne. Questo è un argomento che riguarda tutti e concerne — come ha detto ieri sera la collega Francesca Izzo — la possibilità che le Camere rappresentino, attraverso la presenza di parlamentari uomini e donne, il paese reale, in cui le cittadine rappresentano il 50 per cento — o qualcosa di più — degli elettori e hanno diritto di essere rappresentate sia dai colleghi uomini sia da noi, parlamentari donne, nel modo più adeguato possibile (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI CREMA.** Signor Presidente, i deputati del gruppo misto-socialisti democratici italiani voteranno a favore del provvedimento in esame perché esso contiene, con la reintroduzione del testo già licenziato dalla Camera dei deputati e con il recepimento delle novità positive introdotte dal Senato, una grande e rilevante innovazione, ossia il riconoscimento dell'autonomia statutaria in favore delle regioni a statuto ordinario per quanto concerne la determinazione della propria legge elettorale e della propria forma di governo. A mio avviso, si tratta di una novità relativa perché, se è vero che si introduce l'elezione diretta del presidente della giunta regionale, è altrettanto vero che con il sistema ordinario oggi vigente le popolazioni delle quindici regioni a statuto ordinario conoscono in anticipo il loro presidente perché, come si sa, questo viene predesignato.

La vera novità è rappresentata, invece, dalla norma antiribaltone, una norma equilibrata,...

**PRESIDENTE.** Colleghi, per cortesia.

Onorevole Calderisi, per piacere. Onorevole Calderisi, la richiamo all'ordine per

la prima volta. Onorevole Calderisi, la richiamo all'ordine per la seconda volta.

Onorevole Vito, per piacere. Onorevole Solaroli, per cortesia.

Prego, onorevole Crema.

**GIOVANNI CREMA...** come avevamo chiesto quando si cercò di introdurla, alcuni mesi fa, in forma surrettizia, demagogica e politicamente punitiva.

Noi siamo soddisfatti anche perché il ripristino del testo licenziato dalla Camera permette di lasciare intatta la legge elettorale ordinaria che, come tutti sappiamo, è su base proporzionale, con uno sbarramento del 3 per cento. I consigli regionali saranno chiamati ad assicurare, in relazione ai primi adempimenti conseguenti all'approvazione del provvedimento, proprio con riguardo alla legge elettorale, alla forma di governo, all'eventuale modificazione delle modalità di elezione del presidente della giunta regionale, che le assemblee siano composte in modo da garantire la maggiore rappresentanza politica e sociale delle comunità regionali, in questa fase di avvio e di grande riforma.

Ieri abbiamo perso un'occasione riformista, quella di promuovere le pari opportunità tra i sessi, con il riequilibrio della rappresentanza. Mi auguro che il Parlamento sappia tornare su tale provvedimento in maniera organica, ma temiamo che la riforma federale dello Stato si limiti al provvedimento stesso; ciò sarebbe molto grave. Voglio ricordare il contributo dato dai deputati socialisti con la presentazione della loro proposta di legge costituzionale che prevede l'introduzione, tra l'altro, del federalismo fiscale e della Camera delle regioni.

Se non procederemo con coraggio su questa strada, temo che il processo positivo avviato con questa modifica costituzionale, rimanendo l'unica, non soddisferà larga parte della popolazione del nostro paese, che da anni si batte per una riforma strutturale dello Stato in senso federale.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, come si fa a continuare in questo modo! Ci sono le sale per le riunioni di gruppo, ci sono tanti spazi!

Chiedo scusa. Prego, onorevole Moroni.

ROSANNA MORONI... il gruppo comunista ha già dichiarato, in occasione della prima lettura, la propria contrarietà sul provvedimento che introduce l'elezione diretta del presidente della regione; per tale motivo, non tedierò a lungo i tantissimi colleghi entusiasti del provvedimento, ripetendo valutazioni che io stessa ho già espresso in questa sede.

Desidero solo ribadire la profonda preoccupazione che ci anima nell'assistere a quella che a me pare, senza esagerazioni, una vera e propria deriva plebiscitaria. Il relatore Soda ha affermato più volte che i timori di cesarismo sono ingiustificati; mi auguro che abbia ragione, anche se non mi pare che, da questo punto di vista, il contesto politico attuale sia tranquillizzante.

Abbiamo già verificato con i sindaci e i presidenti di provincia — faccio notare che in quegli ambiti non vi sono competenze legislative — cosa significhi l'elezione diretta in termini di esautorazione di ruolo delle assemblee elettive e di distacco dei cittadini dalle istituzioni. Abbiamo sperimentato in occasione delle recenti elezioni europee l'incidenza dell'informazione o della disinformazione, a seconda dei punti di vista, sulla formazione del consenso, incidenza tanto più significativa e fuorviante quando esiste un conflitto di interessi impensabile per un paese democratico.

Dovrebbero farci riflettere le parole dei colleghi di alleanza nazionale quando rivendicano, giustamente, un risultato vittorioso. Non ci dice nulla l'affermazione del collega Migliori, quando sottolinea: « questa è la nostra riforma presidenzialista ed anche la nostra riforma federalista »? Non dovremmo fermarci a ragionare sul fatto che quella sinistra che in

passato si opponeva decisamente ad ipotesi presidenzialiste, in nome delle garanzie democratiche di partecipazione e rappresentanza, oggi sia fiera sostenitrice di certi orientamenti assieme alla destra?

I comunisti italiani non vogliono essere correi, non vogliono condividere la responsabilità di mutamenti istituzionali che non porteranno miglioramenti nella politica o nella società. Non intendono avalare decisioni conseguenti all'incapacità o all'insipienza delle proposte politiche ed all'illusione che la modifica delle regole possa rianimare il gioco. Un gioco — e la parola è impropria data la gravità della crisi politica che ci attanaglia — divenuto asfittico, perché caratterizzato non già da un dibattito democratico partecipato, da un confronto ampio di idee, ma sempre più da delega, influenza, assenza dei cittadini. Cittadini che ci si illude di recuperare all'interesse per la politica non consentendo loro un'effettiva partecipazione alle decisioni, ma consegnando nelle loro mani esclusivamente il potere, comunque illusorio, condizionato, nemmeno reale, di indicare un capo, un individuo cui attribuire una delega fideiusticamente.

Tra l'altro, non possiamo non rilevare l'inopportunità di un simile intervento normativo nel momento in cui si è già iniziato a discutere di un progetto di federalismo. Non è assurdo occuparsi delle suppellettili quando ancora non si è deciso che tipo di casa sarà costruito? Non sarebbe stato più corretto fissare prima il nuovo ruolo delle regioni, le competenze, i loro rapporti con lo Stato e gli enti locali?

Non averlo fatto conferma che alla base di determinate proposte di riforma non vi è un disegno complessivo mirante a dare risposte alle necessità e alle problematiche del paese. Pare non vi sia l'ambizione alta, che dovrebbe accompagnare ogni riforma costituzionale, a costruire prospettive di crescita civile, culturale e quindi sociale ed economica, ma quella, ben più modesta, limitata e forse anche un po' meschina, di risolvere i problemi del qui e dell'oggi, neppure quelli dei cittadini, ma quelli della propria

sopravvivenza (non a caso uso il termine « sopravvivere » anziché vivere, che ha un significato ben più ricco e pieno).

È da questi atteggiamenti che nasce la sconfitta della politica, quella con la « p » maiuscola, atteggiamenti che alla rappresentanza popolare privilegiano gli interessi di parte, il *primum vivere*, che rischia però di divenire una lenta agonia. Infatti, ridurre la politica a tattica e calcolo — e che sia così lo dimostra anche il balletto turno unico-turno doppio, dove identici soggetti hanno sostenuto tesi diverse in momenti diversi — oltre che cinico è controproducente e foriero di sempre maggiore disillusione e distacco nei cittadini.

Alcuni colleghi abusano, a mio parere, del termine « ammodernamento », dimenticando che non è implicito in esso il significato positivo di avanzamento, di miglioramento. Plaudono alla grande riforma, mentre il resto d'Europa si interroga sulle scelte che ci apprestiamo a fare e che altri, avendole già sperimentate, discutono.

Ma non è solo l'elezione diretta, con i pericoli di personalizzazione, di populismo, di omologazione culturale, di autoritarismo, che ci preoccupa. Nonostante la nostra avversione a tale ipotesi, non ci rassicura la facoltà di scelta della forma di governo attribuita alle regioni. Non ci rassicura perché prospetta il rischio di un paese « arlecchino ». In proposito, sarebbe il caso di fare attenzione a un dato che il ministro Macchiarone faceva giustamente notare in quest'aula. Tutti i maggiori Stati federali (Stati Uniti, Canada, Australia, Germania e Austria) hanno per gli Stati, i *lander* o per le province un'identica forma di governo.

Un discorso analogo vale per il sistema di elezione. La possibilità delle singole regioni di scegliere la propria legge elettorale, oltre a rappresentare un evidente rischio in termini di confusione per gli elettori, a causa di leggi diverse, rischia, da un lato, di assegnare valore diverso al voto dei cittadini e di spezzare i legami di

identità nazionale e, dall'altro, di spingere le maggioranze a dotarsi di leggi elettorali rispondenti alle proprie esigenze.

Che dire poi dell'esclusione del consiglio regionale dall'esercizio delle potestà regolamentari? È un'ulteriore, preoccupante, estromissione delle assemblee elettive. In questo contesto, poco conta che vi sia il turno unico o il doppio, anche se, francamente, la modifica di una legge elettorale con una disposizione costituzionale ci pareva eccessiva da un punto di vista legislativo. Condividiamo, quindi, le scelte della Commissione di tornare al testo approvato dalla Camera.

Non aggiungo altre considerazioni perché mi ero impegnata a non ripetermi. Vorrei solo ricordare ai colleghi che le regole non sono neutre, che dalla loro formulazione dipende l'effettività della democrazia, della rappresentanza dei cittadini, del godimento dei diritti.

Capisco che l'ubriacatura da riforme è lungi dall'esaurirsi. Temo, anzi, che anche il provvedimento in esame sia solo una prova, un ulteriore passaggio, verso l'elezione diretta del Presidente della Repubblica.

Quindi, nonostante mi senta estranea al generale, e per me irresponsabile, entusiasmo dei colleghi e quasi impotente di fronte a questa comune determinazione, comunque, vorrei ancora una volta, testardamente, a nome del mio gruppo, invitare tutti quanti a riflettere sulle prospettive che si aprono per il nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha tre minuti di tempo a disposizione.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, colleghi, il gruppo dei verdi voterà a favore di questa proposta di revisione costituzionale. Ci sono tre proposte di legge costituzionale, una a firma Paissan, due a firma Boato, che sono abbinate nel testo unificato.

L'unica gravissima riserva che i verdi hanno riguarda lo sciagurato voto che ieri

la maggioranza di quest'Assemblea ha dato, respingendo l'emendamento firmato da deputate e da deputati di quasi tutti i gruppi, finalizzato ad introdurre anche in questo testo la previsione che la legge promuove l'equilibrio della rappresentanza elettiva tra i sessi che avevamo già votato a larghissima maggioranza in bicamerale.

È falso l'alibi che è stato portato in quest'Assemblea che non bisognasse apportare modifiche perché il testo altrimenti sarebbe dovuto tornare al Senato. Come tutti sanno, il testo tornerà al Senato perché la Camera ha deciso di reintrodurre il meccanismo elettorale del turno unico nella disposizione transitoria.

Mi dispiace doverlo dire, ma è stato incredibile il comportamento dei rappresentanti del Governo. Il ministro aveva dato parere favorevole, come il relatore, sugli emendamenti messi in votazione. Al momento del voto, il ministro, numerosi sottosegretari e sottosegretarie, hanno votato contro l'emendamento a favore del quale si era pronunciato il relatore e lo stesso Governo, sia pure ipotizzando una riformulazione.

È falso dire che bisogna fare soltanto una modifica di carattere generale quando la stessa bicamerale, che aveva al proprio esame l'intera seconda parte della Costituzione, aveva scelto la strada di introdurre una norma per le regioni e una norma per il Parlamento. Non c'è nessuna giustificazione, né politica né giuridica e men che meno culturale, per la sciagurata e irresponsabile scelta che la maggioranza di quest'Assemblea, trasversalmente, ha fatto ieri respingendo quell'importante emendamento.

Tuttavia, ovviamente, noi condividiamo l'impianto generale di questa proposta di legge, anche perché, essendo inizialmente le altre proposte di legge finalizzate esclusivamente all'elezione diretta del presidente della regione, da ultimo, grazie anche alla condivisione del relatore Soda che ringrazio per l'importante lavoro svolto fin qui, la Commissione affari costituzionali ha scelto la strada indicata nella mia ultima proposta di legge di

finalizzare questa revisione costituzionale non solo in prima applicazione all'elezione diretta, ma più in generale all'introduzione nella Costituzione della piena autonomia statutaria per le regioni a statuto ordinario.

Questa proposta di legge costituzionale permette anche di dare la risposta adeguata all'esigenze di norme antiribaltone che erroneamente si era cercato in precedenza di introdurre per via di legge ordinaria.

La legge costituzionale, la riforma della Costituzione, è il terreno adeguato per l'introduzione di cosiddette norme antiribaltone che sono state giustamente introdotte.

Questa è una sfida sul terreno delle regole che sono, con l'eccezione che ho indicato all'inizio, importanti e positive.

Si apre poi una sfida di carattere politico, perché le regole creano le precondizioni ma la risposta è poi di carattere politico.

Sul terreno delle regole, signor Presidente, abbiamo al nostro esame anche la riforma dei cinque statuti delle regioni speciali e delle province autonome di Trento e Bolzano: sarebbe gravissimo che la Camera non decidesse di procedere anche a questa riforma, certo dopo tutte le consultazioni che sono opportune e necessarie al riguardo (che peraltro fino ad oggi abbiamo fatto e che continueremo a fare). Bisogna però che cessi una situazione in cui, di fronte ad un'accelerazione delle riforme costituzionali che riguardano le regioni a statuto ordinario, si presenta il rischio che le regioni a statuto speciale, anziché essere avanguardia dell'autonomia, ne diventino clamorosamente retroguardia. Quindi, la tappa successiva a questa che dovremo affrontare è la riforma degli statuti delle cinque regioni a statuto speciale (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

**FEDERICO ORLANDO.** Signor Presidente, il gruppo dei democratici voterà a

favore del provvedimento in esame, perché con esso, nella crisi del riformismo, diamo al paese un segnale federalista, anche se nel mio gruppo non mancano riserve sul « no », direi sciagurato, all'eguaglianza dei sessi opposto ieri da questa Assemblea alle sollecitazioni ricevute in tal senso.

Per quanto mi riguarda, inoltre, non mancano riserve sui secondi fini presidenzialistici dell'elezione diretta del presidente. Votiamo « sì » perché diamo maggiore concretezza all'autonomia statutaria nel contesto di un sistema bipolare. Anche per questo evitiamo oggi di assumere decisioni sul sistema elettorale, affinché siano le prossime assemblee regionali a scegliere la legge elettorale e le forme di governo, efficienti e, ci auguriamo, non autoritarie. Questa riforma, che darà vigore al governo regionale e senso all'autonomia, è merito, signor Presidente, di questo Parlamento, desidero sottolinearlo: un merito conseguito nonostante la caduta di tensione federalista in tutte le forze politiche, anche nella lega e nelle forze della nostra maggioranza...

LUCIANO DUSSIN. Parla per te, bifolco!

FEDERICO ORLANDO. Parlo per me perché non sono un ottuso come te (*Proteste del deputato Luciano Dussin*)!

In tutte le forze politiche, dicevo, comprese quelle dell'Ulivo, segno che le culture politiche sono più resistenti delle forze che strumentalmente, od occasionalmente, vi si richiamano e trovano asilo nelle istituzioni della democrazia rappresentativa.

Infine, signor Presidente, favoriamo con questa legge un rafforzamento degli esecutivi regionali (lo dico all'onorevole Nardini e all'onorevole Moroni) non per favorire la democrazia dei leader, ma contro i ribaltoni; perché, vedete, colleghi della sinistra, le aree deboli sono, più delle altre aree, esposte ai rischi del « leaderismo » plebiscitario, sempre risorgente, oggi magari sotto le spoglie del presidenzialismo e del giustizialismo, e

sono più deboli anche per colpa del trasformismo assembleare, di cui da sempre sono le vittime predilette! Le norme di scioglimento contro pratiche distorte dell'autonomia sono infine perfino ovvie, signor Presidente. Tuttavia, confidiamo che la sicurezza e l'unità nazionale, sacra ed inviolabile, riposeranno anche per l'avvenire, o meglio soprattutto per l'avvenire, non sui prefetti e sui commissari governativi, ma sulla soddisfazione dei cittadini: soddisfazione nelle buone istituzioni, fra le quali presto dovremo aggiungere, nel segno della nostra cultura federalista, il principio del federalismo fiscale ed un Parlamento ristrutturato sulla base di un'unica Camera legislativa e di una Camera delle regioni (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione l'onorevole Galati. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GALATI. Signor Presidente, i deputati del centro cristiano democratico si apprestano ad esprimere il loro voto favorevole sulla proposta di riforma costituzionale relativa all'elezione diretta del presidente della giunta regionale. Questo progetto, che ripropone sostanzialmente quello che fu condiviso nella bicamerale, è importante e riguarda sia l'elezione diretta del presidente della giunta regionale, sia l'autonomia statutaria delle regioni. Noi riteniamo che la stabilità degli esecutivi, la coerenza fra il patto elettorale e le istituzioni, che discendono dalla maggioranza degli elettori, abbiano portato elementi positivi sia nei comuni sia nelle province. Credo, quindi, che questo sistema analogico possa dare forti risposte di governabilità nel territorio, rendendo gli eletti liberi dai trasformismi e dal « palazzo » e rendendoli soprattutto capaci di rispondere, nell'ottica di un futuro federalismo, a quella domanda di sussidiarietà verticale che avvicina i cittadini alle proprie realtà territoriali. Del resto, i ribaltoni, le disaffezioni elettorali, ai quali abbiamo assistito anche nelle ultime tornate elettorali, dimostrano la necessità di

ricostruire questo rapporto di fiducia. L'esperienza ci insegna, a tale proposito, che tutto ciò che si è previsto per le forme di governo — la possibilità della mozione di sfiducia, le dimissioni, lo scioglimento dei consigli, nonché la possibilità di tornare a votare — sarà il deterrente più importante per evitare trasformismi e ribaltoni.

Aderiamo convintamente alle proposte presentate ed abbiamo voluto sostanzialmente il ritorno al turno unico perché crediamo che la maggioranza degli elettori possa e debba rappresentarsi attraverso queste elezioni, mentre il doppio turno avrebbe potuto comportare una maggiore disaffezione.

Voteremo convintamente questa riforma, che rappresenta uno sforzo per avvicinare sempre di più il rinnovamento complessivo delle autonomie locali ai cittadini. Vogliamo dare un segnale forte, un segnale al quale il centro cristiano democratico vuole dare il proprio contributo, il proprio consenso (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

**GIACOMO GARRA.** Signor Presidente, dopo la dichiarazione di voto favorevole resa per forza Italia dall'onorevole Urbani, desidero aggiungere solo brevi notazioni, quale cofirmatario della primigenia proposta di legge del Polo.

Con la positiva conclusione dell'iter della proposta di legge sul giusto processo e con il voto di stamane sulla riforma costituzionale dell'assetto delle regioni a statuto ordinario, possiamo affermare che i lavori parlamentari, condotti ai sensi dell'articolo 138 della Costituzione, cominciano a dare i loro frutti. Speriamo che al Senato, sul testo che voteremo, non abbiano a sorgere ostacoli o remore di sorta.

La riforma che ci accingiamo a votare di certo non piace a rifondazione comunista. L'onorevole Nardini ha posto poc'anzi una sottolineatura sulla tematica della elezione diretta del presidente della

giunta regionale; mi permetto di porre, invece, in primaria evidenza non la portata della norma transitoria prevista dall'articolo 5, ma le disposizioni contenute nei primi quattro articoli del provvedimento sulla pienezza di autonomia e di potestà statutaria che le regioni a statuto ordinario acquisiranno.

Sarebbe sbagliato dire che abbiamo realizzato il federalismo ovvero che abbiamo dato avvio al federalismo; l'enfaticizzazione delle leggi Bassanini, del concetto di federalismo a Costituzione invariata non ci aveva affatto convinto perché si è trattato di riforme nel segno del decentramento, sì, ma non del federalismo. Con l'approvazione definitiva di questa riforma non perverremo ad un federalismo attenuato, ma avremo certamente conseguito un traguardo importantissimo: la costituzione di uno Stato unitario, ma, al tempo stesso, sicuramente conformato a pienezza delle autonomie regionali.

Voteremo « sì » a questa riforma.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

**LUCIANO DUSSIN.** Signor Presidente, desidero denunciare l'ennesima riforma costituzionale « farsa »: infatti nulla cambia. Abbiamo già visto fare diversi tentativi, ma dal punto di vista finanziario non si è mai riusciti a cambiare assolutamente nulla. Alcune regioni sono evidentemente penalizzate, ma non si introducono mai concetti numerici in Costituzione. Ad esempio, nella Costituzione tedesca si sa per certo quale sia la distribuzione delle risorse. Ho sentito parlare prima della legge Bassanini, ma, per i comuni, ad esempio, ci vorranno dodici anni per valutare la nuova perequazione.

Quindi, se sotto l'aspetto finanziario sappiamo già che non cambierà nulla, anche per quanto riguarda l'autonomia decisionale e regionale non cambierà nulla, perché comunque tutto è imposto con leggi fondamentali. Altro che autonomia statutaria! Ci sono prefetti e commissari di Governo: abbiamo avuto la

riprova anche l'altro ieri di quanto il centralismo sia pericoloso nel nostro paese.

Vi sono leggi fondamentali che passano sopra le decisioni dei consigli regionali. Ad esempio, la nuova legge sull'immigrazione degli extracomunitari è una legge fondamentale. Non importa se le regioni a statuto speciale, le province autonome o le altre regioni decidono, sentiti i propri cittadini, di adottare politiche di immigrazione specifiche per le loro realtà. Vi sono leggi fondamentali, in base alle quale viene detto: « state zitti e procedete come il Governo centrale decide ». Per tale motivo, insisto sul carattere farsesco di queste proposte.

Allo stesso modo, la proposta federalista D'Alema aveva evidenziato almeno cinquanta funzioni fondamentali che le regioni avrebbero dovuto poi applicare: anche ciò resterà lettera morta. Ne hanno avuto la prova in Friuli, dove di recente con una delibera si è cercato di assegnare case e posti di lavoro ai residenti, ma il Governo D'Alema ha impugnato e respinto tale delibera. Quindi, i fatti evidenzieranno l'ennesima truffa e l'ennesima perdita di tempo.

Per quanto riguarda la modifica in discussione, secondo me, essa serve solo a imbrogliare l'elettorato; infatti, si conferma il turno unico e, quindi, il bipolarismo immediato. Voglio solo ricordare che nel 1996 sembrava esistesse già il bipolarismo — c'erano il Polo e l'Ulivo —, ma ora siamo nel 1999 e vi sono cinquanta gruppi parlamentari. Pertanto, è inutile insistere su concetti che non hanno nessuna conferma e nessuna speranza di introdurre cambiamenti. È questa la logica di questo paese: camuffiamo pure per bipolarismo qualcosa che poi si trasformerà nella realtà dei cinquanta gruppi, perché nessuno vuole perdere la propria identità! Secondo me, si tratta di un suicidio politico delle identità a favore dei padronati e dei potentati affaristici che governano e hanno governato in passato questo paese.

Una volta tanto, ci vorrebbe un po' di coraggio nell'approvare vere riforme co-

stituzionali nel nostro paese, altrimenti si approvano provvedimenti che rimarranno chiusi in questa enorme scatola, ma che poi, ai fini pratici, nessun cittadino vedrà trasformare in modifiche concrete che cambino lo stato attuale delle cose (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovine. Ne ha facoltà.

UMBERTO GIOVINE. Signor Presidente, non c'è dubbio che questo testo rappresenti un passo in avanti. L'elezione diretta del presidente della regione e gli statuti rafforzati danno maggiore significato alle identità regionali, che sono indispensabili. Infatti, in un momento in cui l'economia si sta internazionalizzando, è indispensabile rafforzare le identità regionali, in quanto nel nostro paese l'identità nazionale è al punto più basso nella classifica europea.

Dobbiamo quindi rallegrarci che, rafforzando gli statuti e le regioni, si rafforzino anche l'identità regionale, che è un prerequisite del federalismo. Tuttavia, quello in discussione non è certamente un testo federalista: possiamo constatare che si tratta di un passo verso una maggiore autonomia, così come rileviamo l'elemento positivo che per le leggi di approvazione degli statuti non è richiesta l'apposizione del visto da parte del commissario di Governo e questo è un fatto significativo, in un momento in cui sembra che, 55 anni dopo il fondamentale scritto di Einaudi, *Via i prefetti*, il prefetto come figura istituzionale venga rafforzato anche là dove, come in Lombardia, davvero non se ne sentiva il bisogno.

Dico questo perché la morsa dello Stato centrale sulle autonomie locali non è diminuita, anzi si è rafforzata. Con la modifica al comma 4 dell'articolo 121 della Costituzione, in base alla quale il presidente della giunta dirige le funzioni amministrative delegate dallo Stato alla regione conformandosi alle istruzioni del Governo della Repubblica, le regioni non

possono sottrarsi alla delega, anche non voluta, da parte dello Stato. Non possono però fare nulla per ottenere le risorse finanziarie necessarie per sostenere le deleghe e per — come prevede il testo — « conformarsi alle istruzioni del Governo della Repubblica ». Colleghi, il federalismo non consiste nel conformarsi alle istruzioni del Governo centrale! Nessuno pretendeva che questo fosse un testo federalista né che l'Italia uscisse, anche in questo caso, dall'ultimo posto in classifica tra i grandi paesi europei dopo che anche il Regno Unito è arrivato al federalismo quando esso era bandito dai suoi confini, dopo che anche in Spagna si è registrato un grande progresso persino in un regime monarchico e quindi non particolarmente favorevole ai principi federalisti o dopo che da parte del *Bundesrat* si è operato un rafforzamento del federalismo tedesco. Ancora una volta l'Italia resta in fondo; l'Italia non va verso il federalismo, non è stata la Commissione bicamerale a portarci verso il federalismo ed opportunamente è stato interrotto il suo lavoro. Non sarà questo Parlamento ad operare le riforme costituzionali ma servirà un'Assemblea costituente di tipo federalista in cui vengano eletti rappresentanti del popolo per approvare una costituzione federale.

Questi sono i motivi per cui nonostante gli aspetti positivi del provvedimento, mi asterrò.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

**MARIO TASSONE.** Annuncio il voto favorevole sul testo in esame, che rappresenta, dopo il fallimento della Commissione bicamerale, un passo in avanti sul cammino delle riforme di ordine costituzionale. La riforma odierna, riguardando l'elezione diretta del presidente della giunta regionale e l'autonomia statutaria delle regioni, è particolarmente importante perché favorisce il decentramento.

A questo punto occorre fare qualche riflessione in più. Le regioni godono cer-

tamente di autonomia ma hanno un compito legislativo. Ciò significa che non hanno una funzione di puro riferimento di carattere amministrativo. D'altra parte, fino ad oggi, non mi sembra che le regioni si siano segnalate in modo esaltante per capacità programmatica e legislativa. Ecco perché si rende necessario decentrare a livello locale il potere legislativo realizzando una configurazione statale più soddisfacente e più vicina alle esigenze dei cittadini.

Per quanto riguarda il doppio turno, la discussione in Commissione affari costituzionali è stata lunga ed approfondita, come si evince dalla relazione che accompagna il provvedimento. La Commissione ha deciso di ripristinare il testo che avevamo già approvato in aula, per cui si va verso la rimozione del doppio turno, come momento di stabilità e di certezza.

Signor Presidente, se pensassimo per un solo momento che sia sufficiente una modifica statutaria o una modifica del sistema elettorale per realizzare una piena riforma delle regioni,...

**PRESIDENTE.** Colleghi, per cortesia, vi prego di lasciar parlare l'onorevole Tassone.

**MARIO TASSONE.** ...se pensassimo che è sufficiente una modifica statutaria per conseguire una capacità di decentramento politico e amministrativo, sbagliremmo. I problemi delle regioni, certamente, permangono; tuttavia, questo è un percorso importante per la stabilità; esso chiude le passate vicende dei ribaltoni e delle norme antiribaltone, ma permangono gravi problemi sotto il profilo delle riforme nel nostro paese.

Signor Presidente, le riforme debbono essere complessive; sono mancati gli appuntamenti di questa legislatura; sullo sfondo rimane, comunque, una forte volontà di andare in questa direzione.

Questo è un momento importante, ma non è esaustivo. Auspichiamo che, dopo questo provvedimento di riforma, vi siano altri interventi in termini più generali e più appropriati. Il nostro voto si accom-